

Le otto esche elettorali

Aumento pensioni, un decreto? Alla Camera i partiti dicono no

ROMA — La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha ieri sera respinto l'ipotesi di un decreto del governo sugli aumenti pensionistici. Ieri sera il ministro del Lavoro De Michelis, conversando con i giornalisti, s'è detto, Spadolini e Zanon, uscendo dal vertice di maggioranza, avevano ipotizzato che fosse fallito il tentativo di procedere con emendamenti al testo di riordino l'esecutivo avrebbe presentato un provvedimento urgente solo sugli aumenti. La Camera ha detto di no. Il discutibile «decreto sugli aumenti» di chiaro sapore elettorale è tornato fuori ieri, quando esponenti del governo hanno precisato che i 7-8 emendamenti al testo in discussione a Montecitorio dovevano essere approvati entro 20 giorni, altrimenti bisognava procedere per decreto.

Decreto non decreto, De Michelis ha tracciato il quadro della ripartizione di spesa (vedi tabella), così come aveva fatto il sottosegretario Borruso con i sindacati, in due riunioni: l'altra sera e ieri mattina. Cgil-Cisl-Uil hanno emesso a termine una breve dichiarazione comune, che in sostanza apprezza l'impianto del provvedimento, critica la ripartizione, ma soprattutto evidenzia il rifiuto dei sindacati di prendere parte a questo ennesimo contenzioso tra il governo e il Parlamento in materia di pensioni.

Sia De Michelis che Borruso non hanno nascosto, infatti, di aver voluto prevenire l'iniziativa della commissione speciale, i cui lavori erano ormai in dirittura di arrivo. Abbiamo così l'esemplare comportamento di un governo che per mesi non presenta sue proposte ufficiali in Parlamento (e fa attendere 4 mesi una risposta alle richieste sindacali sugli aumenti), poi nel giro di 24-48 ore prepara otto emendamenti che riguardano solo la distribuzione dei soldi e, nello stesso lasso di tempo, convoca a tambur battente le forze sociali. Ma vediamo in dettaglio tutte le questioni.

GLI AUMENTI — Si ignora se il pentapartito si ritroverà tutto sulla proposta illustrata ieri da De Michelis ai giornalisti e — prima — da Borruso ai sindacati. Anzi è presumibile che l'istinto spartitorio provocherà mutamenti in questo quadro. Secondo questa ipotesi, comunque, 660 del 1980 miliardi «destinati» al settore privato saranno inghiottiti da quello che il ministro del Lavoro ha definito un prezioso lavoro di individuazione della «platea dell'assistenza», per dare ai pensionati sociali ultrasessantacinquenni sprovvisti di altro reddito circa 70 mila lire al mese e «ben» 10 mila lire al mese a chi ha la pensione integrata al minimo (sempre

La conferenza dei capigruppo di Montecitorio si dichiara contraria. Il governo e il pentapartito avevano ieri rilanciato l'ipotesi De Michelis: dalle 10 alle 70 mila lire ai trattamenti più bassi. I sindacati chiedono una decisione rapida e soluzioni più eque

Così la spesa per il triennio

Settore	1985	1986	1987
1985	900	1.200	1.500
1986	Mid	Mid	
1987	1.800	2.500	3.600
TOTALE	2.700	3.700	5.100

Ipotesi De Michelis-Borruso

- (1) Pensionati sociali oltre i 65 anni (senza altri redditi) Lire 975.000 l'anno Costo: 400 miliardi
- (2) Pensionati Inps integrati al minimo (oltre i 65 anni, senza altri redd.) Lire 10.000 al mese da 1-1-85 Costo: 260 miliardi
- (3) Ex combattenti del settore privato Lire 15.000 al mese da 1-1-85 Costo: 500 miliardi

NOTA: la spesa di 1.160 miliardi per questi tre interventi va sottratta dai 1.800 previsti per il settore privato quest'anno. Per le pensioni d'annata private, dunque, resterebbero 640 miliardi.

senza altri redditi e sempre ultrasessantacinquenne).

Gli ex combattenti del settore privato, poi, vengono premiati di anni di attesa con 15 mila lire al mese, appena la metà di quello che tutte le forze politiche, concordemente, avevano assicurato. Le altre 15 mila lire glielo daranno nel 1987 (notare che si è fuori del triennio considerato per gli aumenti delle pensioni). Restano dunque, secondo questo piano di intervento, solo 640 miliardi, nel 1985, per tutte le pensioni del settore privato svalutate nel corso degli anni. Novecento miliardi, invece, come si è sempre saputo, sono destinati a coprire le maggiori spese per la perquisizione delle pensioni d'annata pubbliche. La tabella allegata al disegno di legge Gaspari, confuato in un testo unificato, parla di percentuali di aumento dal 4 al 31,30%, e di cifre che vanno da un minimo di 100 mila lire ad un massimo di 1.145.100 lire l'anno.

I SINDACATI — Ai sindacati, il sottosegretario Borruso ha presentato la possibilità sia di procedere in sede legislativa con i lavori della Commissione (e di stralciare gli aumenti se necessario), sia di presentare un provvedimento urgente. Tre sono state le osservazioni critiche dei sindacati: un criterio di ripartizione non corrispondente alla realtà; un appiattimento nel definire le fasce di pensionati cui migliorare i trattamenti; la indeterminazione nella individuazione di «chi ha realmente bisogno di assistenza».

Nella dichiarazione rilasciata ieri, poi, i sindacati hanno criticato anche il fatto che il governo abbia risposto alle loro richieste «solo a ridosso delle scadenze e alla vigilia delle conclusioni della commissione speciale». Tuttavia i sindacati mettono anche in rilievo che «ci sono tutte le condizioni per concludere la vertenza» rapidamente e raccomandano alle forze politiche di introdurre solo le modificazioni indispensabili e che non deludano le legittime aspettative dei pensionati. Come si vede Cgil-Cisl-Uil continuano a fare riferimento all'iter parlamentare della legge di riordino.

Ma tutto fa pensare che le iniziative degli ultimi giorni costituiscono una seria battuta di arresto nel lavoro di riforma del sistema previdenziale. Come a nessuno sfugge, il riordino rischia di venir messo in coda a provvedimenti ancora una volta urgenti (sulla cui equità, ovviamente, i pensionati sapranno riflettere).

Nadia Tarantini

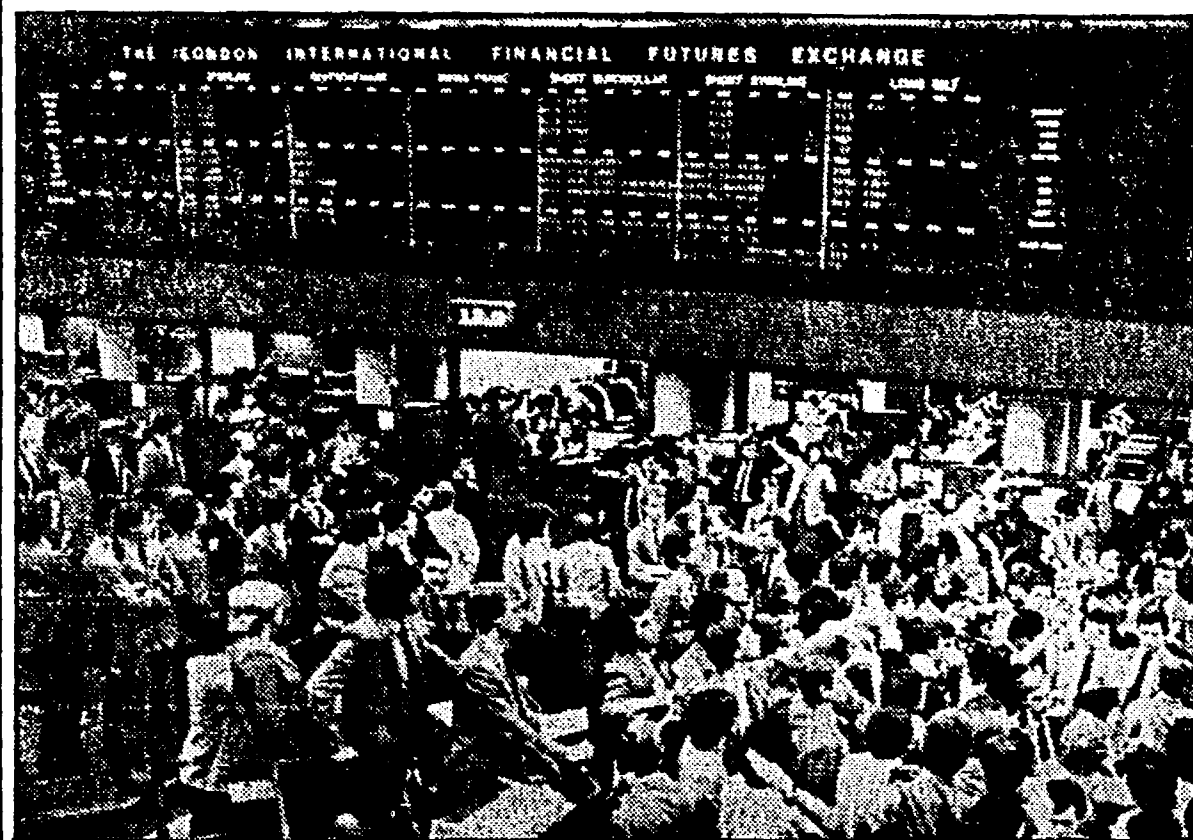
Rinvia ogni decisione A vuoto l'incontro da Craxi

Il dollaro a quota 2035 Per la lira governo senza idee

Dichiarazioni di Reagan - Duri commenti inglesi - Critiche tedesche alle scelte italiane



Carlo Azeglio Ciampi



La nuova borsa dei contratti a termine con cui Londra cerca d'opporci alla concorrenza di N. York

ROMA — Di fronte allo sfascio della politica governativa per la casa (mezzo milione di sfratti, milioni di disdette, due milioni di famiglie in coabitazione, netto calo della produzione abitativa, pesante tassazione che arriva a diecimila miliardi l'anno), il vertice dei segretari del pentapartito adesso dimostra fretta e minaccia di ricorrere ad una valanga di decreti, accusando il Parlamento di aver fatto l'iter legislativo. Un'accusa gratuita. Lo stallio, almeno per i provvedimenti specifici che riguardano la casa, è voluto dalla stessa maggioranza che fa ostruzionismo alla rovescia nei confronti dei disegni governativi bloccati ricorrendo perfino all'assenteismo programmato per far mancare il numero legale delle assemblee parlamentari.

I «cinque» ora, in clima elettorale, intendono appianare i contrasti interni ai colpi di provvedimento d'urgenza.

Vediamo come stanno effettivamente le cose. CONDONO EDILIZIO — Il dibattito è fermo alla Camera, dove ripetutamente la maggioranza, fortemente divisa, ha fatto mancare il numero legale, mandando deserte le sedute. Dopo il primo decreto, bocciato per incostituzionalità, è stato presentato un disegno di legge molto pasticciato che è stato quasi riscritto prima dalla Camera e dopo dal Senato, nonostante l'opposizione del governo. Ciò ha fatto dire al presidente del gruppo dc del Senato, Nicola Mancino, «Palazzo Chigi può dare ordini ai propri usci, non al Senato».

Ora il provvedimento è tornato alla Camera. Ma i lavori vanno a rilente per le divisioni nella maggioranza. Pri e Pli hanno minacciato di votare contro, intanto, in un anno si è lasciato costruire illegalmente

quasi un milione di vani.

EQUO CANONE — Il disegno, contrabbandato come riforma, è stato varato nel corso di due sedute del Consiglio dei ministri del 23 e 28 dicembre '83. Si tratta di una vera e propria liberalizzazione dell'affitto. Prevede l'uscita dall'equo canone dei comuni fino a diecimila abitanti ed aumenti generalizzati degli affitti. Una vera e propria stangata per cinque anni. Il disegno è stato approvato dal Senato, secondo un'indagine del Censis, realizzata al computer sulla base di un'ipotesi matematica, è risultato che gli aumenti con i patti in deroga e la vetusta (+31%) e la revisione dei costi di costruzione (+31%) arriverebbero al 68%. Solo per i patti in deroga (se applicato nel due terzi dei casi) produrrebbe una crescita dell'1,2% dell'indice dei prezzi al consumo.

Questi dati hanno prodotto una forte reazione nella stessa maggioranza, tanto che il presidente della commissione Lavori pubblici, Roberto Spano (Pri), per la stangata e per i patti in deroga ha proposto di rivedere le norme. Che dire poi dell'assenza di una disciplina per gli usi diversi (negozi, laboratori artigiani, alberghi uffici) per cui sono minacciati di sfratto oltre un milione 200 mila operatori? Ecco perché poi si fanno per gli sfratti tre decreti in quattro mesi. L'ultimo (per il quale il Senato ieri ha votato la costituzionalità) ha tagliato perfino le misure votate dalla Camera, che il Pci si appresta a far riproporre.

ESPROPRIO DELLE AREE — La Corte costituzionale, nel gennaio '80, aveva dichiarato illegittimi i criteri di indennizzo delle aree. Dopo aver fatto ricorso a misure tampone illegali, il governo ha

Perché sono infondate le accuse contro un indistinto Parlamento

Edilizia, è la stessa maggioranza che insabbia le misure del governo

Politica della casa: un fallimento completo - Come si è giunti allo stallo dei provvedimenti per il condono edilizio, l'equo canone, l'esproprio delle aree - Un fantomatico progetto Gorja per la prima abitazione



fatto trascorrere quattro anni prima di presentare un progetto. Non si tratta di una legge completa, ma di uno stralcio. Liberali e dc hanno accusato ripetutamente il ministro Franco Nicolazzi di incapacità. Al Senato il responsabile liberale della politica della casa si è più volte dichiarato contrario alla «misura-rattoppo». Ora, dopo aver accettato il provvedimento, la maggioranza pare si stia svegliando.

PIANO CASA GORJA — È venuto alla ribalta in questi giorni, dopo il compromesso raggiunto con il ministro Nicolazzi. Il provvedimento, prima ancora che nel governo, era stato presentato all'assemblea dei costruttori (Ancc). Ci furono infuocate polemiche tra il ministro del Tesoro e quello dei Lavori pubblici. Addirittura, per la guerra tra Gorja e Nicolazzi (con accuse pesanti e sbeffeggiamenti reciproci in tv), socialdemocratici e liberali insospesero un vertice. Ma per la rivalità fra i due ministri, non fu possibile discutere il piano in Consiglio dei ministri. Il progetto definito «aleatorio e confuso», diffuso dallo stesso Gorja è formato di 5 arti-

coli. Si tratta di mutui agevolati per i lavoratori dipendenti che non hanno superato i 40 anni. Prevede un fondo di mille miliardi (e la copertura?) per mutui della durata di 20 anni concessi ad un tasso teorico dall'11 al 14%. L'importo non può superare di due volte e mezzo la retribuzione annua lorda del lavoratore e non può superare il 75% della spesa d'acquisto. Si tratta di un progetto fantascopico che il responsabile casa del Pci Lucio Liberini ha definito «un imbroglio». Lo stesso Gorja fu costretto ad ammettere: «Lo sa solo Iddio, quando potrà entrare in vigore». Infatti, ambienti vicini a Nicolazzi si affrettarono a chiedere: «Come si concilia il piano Gorja con i tagli apportati all'edilizia dalla legge finanziaria e con la posizione dello stesso ministro del Tesoro che nega ai Comuni 1.500 miliardi per case agli sfrattati, senza contare che si regalano in pratica mille miliardi senza che ciò avvenga in un contesto di politica generale?». Ma, si sa, le elezioni possono fare miracoli. Almeno sulla carta e nella propaganda.

Claudio Notari

Lavoro ai giovani Ministro sempre assente

Le misure per l'occupazione (e di quella giovanile in particolare) proposte dai ministri De Michelis e De Vito sono state proprio ieri pomeriggio al centro di una clamorosa protesta in Senato. Convocato già due volte dalle commissioni riunite Bilancio e Lavoro, e per due volte latitante, il ministro del Lavoro De Michelis non si è presentato neppure alla terza chiamata, fissata appunto per ieri. Da qui una lettera sdegnata dei presidenti delle due commissioni di Palazzo Madama (il dc Mario Ferrari Aggradi e il socialista Gino Giugni) ed una protesta formale del capogruppo comunista della commissione Bilancio, Nino Calce, il quale ha denunciato il fatto che Gianni De Michelis «intralaccia i lavori parlamentari e l'esame del provvedimento: «Abbiamo consultato tutti, ma ora non possiamo verificare col ministro la completezza dei provvedimenti».

Fame nel mondo Subito bocciato il decreto

Meno di un mese fa, sulla fame nel mondo, il governo Craxi si è preso dalla Camera una clamorosa sberleffiata: la bocciatura, in sede di esame preliminare dei requisiti di costituzionalità, del decreto che — senza alcuna altra giustificazione — legge varata alla vigilia di Natale dall'assemblea di Montecitorio e che poteva essere in pochi giorni approvata anche dal Senato. Sul decreto la maggioranza si era clamorosamente spaccata: un quarto dei deputati del pentapartito presenti in aula aveva votato con la sinistra di opposizione. Il decreto prevedeva un intervento straordinario di 1900 miliardi e la nomina di un sottosegretario alto commissario. E per questo incarico — prima ancora che il Parlamento deliberasse — c'era la designazione: quella del socialista Loris Fortuna. Dopo la bocciatura, si è tornati quindi alla legge: il testo approvato dalla Camera è ora all'esame del Senato.

Interventi per il Sud Per anni soltanto proroghe

La riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno è all'esame della commissione Bilancio del Senato che discute insieme la proposta comunista (la prima che sia stata presentata in Parlamento) e quella del governo. Da rilevare il ritardo del governo: la riforma deve sostituire dall'81 la scaduta legge n. 183. In tutti questi anni si è, per così dire, andati avanti a colpi di decreto di proroga sull'esistenza della Cassa per il Mezzogiorno e dell'intervento straordinario. Il risultato è che sono continuati sprechi e inefficienze di ogni genere, mentre andava allargandosi il divario tra il Nord e il Sud del Paese. La discussione sulle proposte è già a buon punto: mercoledì prossimo la commissione comincerà l'esame delle singole disposizioni del provvedimento. Questa estate il governo aveva subito una clamorosa sconfitta quando aveva tentato di imporre per decreto l'ennesima proroga per la Cassa per il Mezzogiorno. Il decreto era stato bocciato dalla Camera.

Artigiani commercio Due leggi bloccate più volte

La legge-quadro per l'artigianato è bloccata da 15 anni in Parlamento per le resistenze della Dc e ora anche del pentapartito. Clamoroso quel che accadde alla fine della passata legislatura, nella primavera dell'83: la legge-quadro stava per essere definitivamente approvata dalla Camera quando la Dc — il Mezzogiorno prima dello scioglimento del Parlamento per le elezioni anticipate — revocò la sede legislativa affossando il provvedimento. Il cammino della legge-quadro è ricominciato ex novo in questa nona legislatura, sempre tra difficoltà di ogni genere frapposte dai governi e dalle sue maggioranze, spesso sensibili alle pressioni di ambienti comunisti. Per il commercio è appena cominciato in Senato l'esame in commissione della legge-quadro. Su una delle rivendicazioni fondamentali delle organizzazioni del commercio, e cioè la riforma del sistema del credito, silenzio tombale del governo.

Decreto fisco Oggi alla Camera la fiducia

ROMA — Oggi la Camera voterà la fiducia sul decreto fiscale. Subito dopo, il governo porrà una seconda fiducia, su un maxi-ordine del giorno missino, presentato ad hoc: così, al Parlamento sarà impedito di pronunciarsi persino sulla necessità o meno di misure della riduzione del drenaggio fiscale. Il voto, a scrutinio segreto, per la conversione in legge del provvedimento è previsto per domani: nella maggioranza si temono numerosi franchi tiratori, i malumori per il sistematico ricorso alla fiducia da parte di Palazzo Chigi è infatti molto forte.

ROMA — La riunione interministeriale sulla bilancia con l'estero, a cui hanno partecipato i ministri Andreotti, Spadolini, Capria, Romita, Altissimo e il sottosegretario alle P.S. Meoli, si è conclusa con l'invito di Craxi a Capria «ad presentare in una prossima riunione del Comitato interministeriale per l'economia estera proposte concrete» in tema di finanziamenti all'esportazione «nonché una relazione sull'utilizzo dell'Ecw nei rapporti internazionali sia finanziari che commerciali». Craxi ha anche «dato disposizioni affinché il Cipes si riunisca regolarmente».

Infatti il governo si accorge ora, a sei mesi da quando era già evidente, che vi è stato un peggioramento del passivo della bilancia commerciale che — dice il comunicato della Presidenza — è quasi raddoppiato nel 1984 rispetto al 1983 e dei fattori di incertezza e di instabilità a seguito della nuova, forte impennata del dollaro. La diagnosi, sia pure così tardiva, è corretta ma ancora una volta non sono state presentate proposte né prese decisioni. Il ministro Gorja, in una dichiarazione al termine della riunione, parla di rafforzare la cooperazione internazionale «per ridurre le oscillazioni dei cambi. Nessuna nuova indicazione viene data circa la politica monetaria propria dell'Italia».

Questa linea contrasta vivamente con i toni e il ritmo che ha assunto il confronto sulle monete. Ieri il presidente degli Stati Uniti ha direttamente avallato l'azione degli speculatori, affermando che la forza del dollaro «riflette il miglior andamento dell'economia americana e che, anzi, gli USA intendono «favorire l'espansione delle economie straniere». La sopravvalutazione del dollaro, intanto, continua a preoccupare. Ieri la moneta americana ha toccato quota 2035. Del resto, sia a Bonn che a Londra si usa il linguaggio realistico e duro. Riferendosi al dibattito italiano sulla svalutazione della lira, ad esempio, il tedesco Die Welt scrive che se gli italiani vogliono svalutare nei confronti del marco possono utilizzare la banca di oscillazione del 6%; loro autorizzata in seno al Sistema monetario. In effetti, la lira si trova dell'1,70% sopra la linea centrale di oscillazione e può svalutare del 4,50% circa sull'insieme delle valute SME senza chiedere il permesso a nessuno.

Come si è visto, però, il governo non pare in grado di avviare alcuna correzione di politica monetaria, in un senso o nell'altro.

Le quotazioni del dollaro ieri sono salite, fino a sfiorare i 330 marchi, per poi retrocedere in seguito a vendite delle banche centrali. La lira non ha seguito il marco, accennando una possibilità di deprezzamento nel cambio con la valuta tedesca. La sterlina è risultata la valuta più esposta alla pressione del dollaro, perdendo nuove frazioni, cosa che avviene ormai con regolarità senza riguardo a particolarità di mercato. È questo che fa dire ad esponenti della City di Londra che esisterebbe un disegno, il cui scopo sarebbe di portare la sterlina alla parità col dollaro e il marco tedesco a 3,50, a consolidamento della supremazia finanziaria della piazza di New York nei confronti delle Borse di Londra e Zurigo.

Il Financial Times, dopo aver pubblicato uno scenario di cosa accadrà «quando il borbone scoppierà» (il borbone è l'indebitamento statunitense), pubblica un editoriale di sistematico attacco alla politica monetaria statunitense, stavolta vista come un disegno durevole benché carico di conseguenze. «Minaccia del dollaro al libero scambio», dice il titolo; e la tesi di fondo è che la forza del dollaro indebolisce le industrie di base negli Stati Uniti spingendole ad una reazione protezionista. Il carico del rimborso e degli interessi posto a carico dei paesi indebitati, inoltre, è così pesante da rendere necessario un forte e prolungato attivo commerciale di questi paesi, il che equivale a rendere permanente anche il deficit estero degli Stati Uniti.

Per la prima volta si può leggere sul Financial Times una frase come questa: «Portare il dollaro indietro ad un livello più realistico significa impegnarsi in interventi congiunti e in definitiva coordinare le politiche monetarie e fiscali... L'Europa, comunque, non è senza poteri per influenzare questa scelta». Sfortunatamente gli inglesi hanno privato la sterlina di ogni gestione e controllo dei movimenti valutari e hanno riaccolto, finora, le iniziative per potenziare il «potere di influenza» dell'Europa.

L'analisi inglese sembra riportarci ai tempi del conflitto interimperialista, una competizione economica senza esclusione di colpi. La gestione della moneta, giustificata agli occhi del pubblico con ragioni tecniche, serve in realtà alla conquista di posizioni di predominio negli scambi. In sostanza, se la Riserva Federale è una parte dei banchieri statunitensi si pronunciano contro l'indebitamento e temono le conseguenze del caro dollaro — fra questi banchieri ci sono quelli che hanno finanziato le industrie poste in difficoltà dal caro dollaro e il business agro-alimentare — la forte concentrazione di interessi che si organizza attorno alla Borsa di New York trae profitto dalla politica di Reagan e l'appoggio. La Borsa dell'oro si è spostata da Londra e Zurigo a New York. Su 80 miliardi di dollari di operazioni finanziarie giornaliere, almeno la metà si fa già direttamente a New York ed il resto viene diviso fra una decina di altre Borse nel mondo.

Renzo Stefanelli